

DANIELA SIMONETTI Nel libro della giornalista dedicato agli abusi anche riferimenti alla vicenda dell'ex coach della Novese Fossati

“Per le molestie è impunità di gregge Lo sport deve guardarsi allo specchio”

L'INTERVISTA

MAURIZIO IAPPINI

Un libro in stile anglosassone, di denuncia circostanziata, su un tema scomodo come quello delle violenze e degli abusi nel mondo dello sport. «Impunità di gregge» (Chiarelettere editore) di Daniela Simonetti - giornalista dell'Ansa - è testo di denuncia e proposta perché il mondo dello sport possa affrancarsi da un argomento tabù. Nel libro della presidentessa di ChangeTheGame-Cavallo Rosa - la prima associazione nata per tutelare le vittime di abusi e violenze nello sport - ci sono alcune pagine dedicate alla «vicenda Fossati», l'ex trainer della Novese calcio femminile condannato dalla Corte federale d'Appello della Figg a 3 anni di inibizione per frasi sessiste e per il tentativo di avere baciato una sua calciatrice senza il suo consenso. La vicenda è ora al Collegio di Garanzia del Coni per l'ultimo grado di giudizio nel processo sportivo.

Daniela Simonetti, perché inserire la storia di Giuseppe

pe Maurizio Fossati nel suo libro?

«La vicenda di Fossati resta emblematica per una serie di aspetti legati alla perdita dell'autorevolezza dell'allenatore che cede all'impulso autoritario, abusando del proprio ruolo. Un abuso di ruolo e di potere che porta a considerare oggetti le proprie atlete, una sua proprietà. È una storia triste per le ricadute sulle calciatrici e per gli errori grossolani della giustizia sportiva».

Perché si deve parlare di «impunità di gregge» su questi argomenti?

«Perché negli anni ci sono state promesse non mantenute da parte di federazioni e discipline sportive associate al Coni che si sono date codici etici senza sanzioni, che non chiedono i certificati penali ai propri allenatori, che hanno regolamenti di giustizia sportiva dove uno sputo è punito in mille modi ma non esiste nessun illecito riconducibile alla violenza sessuale o agli abusi sui minori e quindi non vi è alcuna certezza sulla sanzione. La radiazione dell'incolpato non è mai scontata».

Nel suo libro queste proposte ci sono?

«La richiesta dei certificati penali per tutti coloro che lavorano con i minori, una formazione obbligatoria su questi temi, l'inserimento delle cau-

se di esclusione nei regolamenti sportivi per evitare che i condannati per questi reati possano continuare a lavorare. Le Federazioni dovrebbero costituirsi parte civile nei processi a carico dei propri tesserati. Cancellare la possibilità che un radiato per violenza sessuale in una disciplina possa tesserarsi in altra federazione».

Perché lo sport è refrattario a trattare questi argomenti?

«C'è un'impostazione arcaica per cui si pensa che parlarne leda l'onore dello sport. Va invertito il concetto per rassicurare le famiglie, garantendo protezione e sicurezza agli atleti. Gianni Infantino, presidente della Fifa ha spiegato che la polvere non va nascosta sotto il tappeto e sta pensando a un organismo internazionale contro gli abusi e le violenze nello sport».

Nel mondo dello sport c'è «comprensione» per i tecnici accusati di certe condotte: perché?

«Si derubricano quelle condotte a goliardate di poca rilevanza, a un modo per cementare il gruppo tralasciando le conseguenze psicologiche sulle vittime. Non si tratta di goliardate ma in alcuni casi di crimini, di sevizie e torture. Oppure si accettano come

normali relazioni tra coach attempati e adolescenti, praticamente bambine. Lo sport non vuole guardarsi allo specchio, si gira dall'altra parte davanti a certe condotte di violenza: verbale, fisica o sessuale. E poi il curriculum di certi allenatori li rende intoccabili».

Allora è tutto da buttare?

«No assolutamente, ma l'inerzia non aiuta».

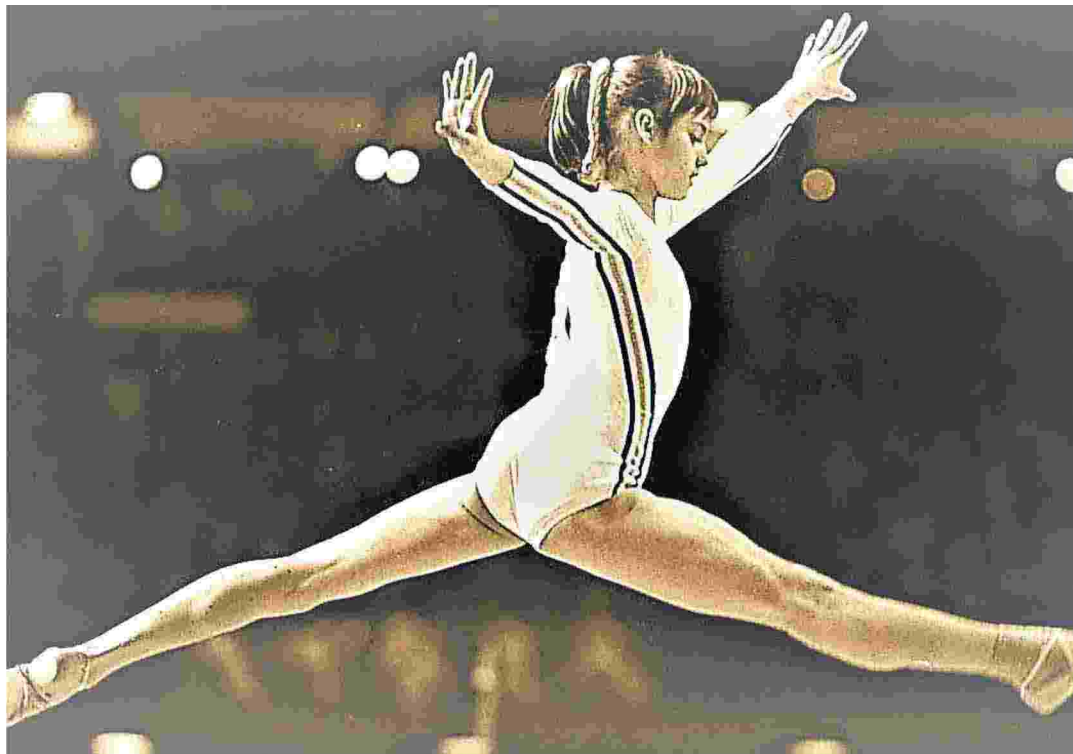
Le denunce però sono poche, perché?

«Per mille motivi: una ragazza che ha subito violenza sessuale dal suo allenatore per 4 anni ha visto il suo aguzzino subire una condanna di 4 anni. Come può sentirsi? In altri casi subentra la paura di ritorsioni, di dovere abbandonare lo sport o il club, le vittime non sentono al loro fianco le federazioni sportive».

Perché c'è questo arroccamento verso dei colpevoli?

«È un mondo chiuso: i processi sportivi sono interdetti al pubblico, gli atti secretati e c'è un muro tra società e sport. Credo che debba essere il contrario: lo sport deve aprire le sue finestre, rendersi trasparente. Sarà dura, farà male ma è l'unica scelta per riscattarsi. Ho sentito un Papa chiedere perdono per casi di pedofilia, perché non può farlo una Federazione sportiva?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nadia Comaneci, l'ex campionessa olimpica romena, è entrata nella storia della ginnastica, ma la sua è anche una storia di soprusi e violenze



DANIELA SIMONETTI
GIORNALISTA
ESCRITTRICE



Emblematica la storia di un allenatore che arriva a considerare come oggetti le sue atlete

Va infranto il muro fra società e sport, questo mondo chiuso con processi interdetti al pubblico



Ha fatto molto discutere la denuncia partita da atlete australiane